

Marijke van Warmerdam

(Nieuwer Amstel, Olanda, 1959)

In un bicchiere contenente acqua vengono versate alcune gocce di latte. La diversa consistenza dei due liquidi determina la formazione di piccoli arabeschi bianchi. La loro presenza è come una scrittura astratta capace di occupare le tre dimensioni. Anzi, oltre ad altezza, larghezza e profondità, la dissoluzione del latte all'interno dell'acqua occupa anche la quarta dimensione, poiché il tempo è elemento fondamentale nel processo di incontro tra i due fluidi. Lentamente, la miscela contenuta nel bicchiere assume consistenza opaca e un movimento di cinepresa la fissa per alcuni istanti come unica immagine visibile sullo schermo. Un'inquadratura successiva rivela un altro cambiamento di stato: lo sfondo grigio contro il quale il bicchiere è inizialmente ripreso diventa colorato. Il film di Marijke van Warmerdam, *Dream Machine* (Macchina dei sogni), 2006 restituisce la magia di un evento minimo, i cui risvolti apparentemente non-logici sono paragonati dall'artista ai bruschi cambiamenti che possono avvenire nei sogni. Trasmesso in loop, il film cattura progressivamente lo sguardo, funzionando come una sorta di dispositivo capace di stimolare la fantasia.

Soffermandosi su situazioni semplici ma intense, l'arte di van Warmerdam riesce a rendere sublime anche la normalità. Con un tocco leggero, l'artista si concentra su dettagli di vita, isolandoli dal fluire della quotidianità. Spesso basati su brevi sequenze e caratterizzati da una ricchezza di suggestioni che gli osservatori possono cogliere e completare, i film dell'artista ricordano la forza incisiva degli *haiku* giapponesi, i componimenti poetici noti per l'estremasintesi di pensiero e immagine. (MB)